

Rigenerazione urbana, piano adattivo e la riapertura dei futuri possibili

Maurizio Carta

L'urbanistica contemporanea si trova oggi ad agire in una condizione strutturalmente inedita, segnata dal fatto che la quasi totalità dei processi di trasformazione insiste su un patrimonio già costruito e stratificato. In questo scenario, la rigenerazione urbana non può più essere confinata a un mero ambito settoriale di intervento, ma deve essere intesa come un vero e proprio cambio di paradigma, capace di scardinare e ridefinire gli strumenti, i linguaggi e le culture stesse del progetto. Il piano, di conseguenza, perde la sua natura di dispositivo unitario e deterministico, fondato su una coerenza normativa rigida, per assumere la configurazione di un assemblaggio dinamico di funzioni differenziate: strutturali, strategiche e performative. La sfida teorica e operativa non risiede più nel tentativo di ricondurre queste funzioni a una sintesi univoca, quanto nel garantirne una convivenza operativa attraverso quello che può essere definito come un lavoro intenzionale di montaggio. Tale montaggio investe non solo il disegno fisico, ma anche l'accompagnamento dei programmi e il coinvolgimento diretto degli attori. In questo quadro, il concetto di "dare spazio" acquisisce una valenza progettuale profonda: significa avere la forza di riaprire futuri possibili, mantenendo una quota di progetto esplicitamente orientata in avanti, capace di forzare le inerzie cognitive e istituzionali. Ne scaturisce un saper fare urbanistico necessariamente eclettico, che accetta l'incertezza non come limite, ma come condizione entro cui costruire nuove forme di legittimità e durabilità, integrando la dimensione materiale delle trasformazioni con quella simbolica e relazionale.